

Testo di Stefano Castelli pubblicato su **“Arte” mensile di Arte, Cultura, Informazione**, pp. 94, 95, 96, 97, 98, agosto 2015, in Italia.

CORTOCIRCUITI. LA VERITA' NELLA FINZIONE.

In una personale, gli ibridi inquietanti e liberatori di Chiara Lecca, “Mimetizzati” tra i reperti della collezione del Museo di storia naturale tedesco.

Niente è ciò che sembra nelle opere di Chiara Lecca (Modigliana, Forlì-Cesena, 1977). Materiali come il marmo sono simulati con scarti animali; le forme in apparenza più neutre nascondono riferimenti alla sessualità; un oggetto può essere letto in molti modi diversi, stuzzicando l'inconscio di chi guarda un po' come nelle associazioni automatiche di memoria surrealista. Quelli innescati dall'artista sono cortocircuiti di senso, incontri arditissimi tra il mondo della natura e quello dell'uomo. Il riferimento al mondo animale “è il tramite per far riaffiorare la nostra natura selvatica”, scrive nella dichiarazione d'intenti sul suo sito, “per spiazzare la realtà gestita, ordinata e controllata dall'uomo”. Dopo inizi accademici con la pittura, da ormai dieci anni l'artista lavora su sculture ed installazioni. L'animale è dapprima protagonista diretto, come nel caso dei coniglietti meccanici di *Rabbits Corporation* (2005). Poi sempre più protagonista silenzioso, evocato con l'utilizzo di orecchie imbalsamate, pelli e pellami, vesciche o denti. Gli animalisti possono stare tranquilli, “nessun animale è stato ucciso per scopi artistici”, avverte il sito. L'inconsueto materiale proviene da scarti alimentari di specie a noi familiari come conigli e bovini. Le tassidermie sono eseguite in proprio dall'artista stessa nel caso dei lavori più piccoli, mentre per le realizzazioni più complesse si rivolge a professionisti. Per le vesciche animali ricorre invece a scarti di macelleria, andando alla ricerca di macellai che adottano ancora procedure “all'antica” per fare gli insaccati.

SPIAZZAMENTO. La personale di cui Chiara Lecca è ora protagonista al Museo di storia naturale Ottoneum di Kassel presenta quindici dei suoi “ibridi”, tra le opere di repertorio e inediti. Il gioco di spiazzamento è dichiarato sin dal titolo della mostra, *Quod Paret* (“ciò che sembra”). Uno spiazzamento accentuato dalla disposizione delle opere: sparse in mezzo ai reperti del museo, tendono a mimetizzarsi (il volantino distribuito all'ingresso lancia la sfida: “Cercate le opere d'arte!”). Nel piano dedicato alla preistoria è collocato uno degli inediti, nato in seguito a uno scambio di idee con Jannis Kounellis. E' *Forma (Bitu)*, colonna di ferro alta più di due metri che poggia su due forme di bitto. “Ho utilizzato il formaggio che è fatto con il latte, il primo alimento che consumiamo alla nascita. La colonna rappresenta il peso dell'uomo che grava sull'ecosistema, da cui la sua apparenza instabile”. Per una volta il richiamo alle origini non passa per l'utilizzo degli animali, ma è solo un intermezzo. Sullo stesso piano sono esposte infatti anche le foto del ciclo *Moths and Butterflies* (2008), che presentano orecchie di maiale disposte a simulare farfalle raccolte in una teca. L'ambiguità è ulteriormente stratificata dal fatto che le farfalle evocano l'organo genitale femminile e che la teca non è presentata dal vivo ma tramite una foto quasi iperrealista. Altrettanto ambigui sono i *Fenders* (2015), pezzi di parafango ricoperti da pellami: a un primo sguardo è facile scambiare per ossa di animali preistorici.

INQUIETUDINE E RINASCITA. Passando all'altro piano del museo, dedicato alla storia dell'uomo, la prima opera in cui ci si imbatte è *Garden (Suino)*, del 2008: un cranio in grès a grandezza naturale da cui spuntano delle piantine, simbolo di rinascita, riferimento alla ricostruzione di Kassel dopo la distruzione del 1943. E' il turno poi di un altro inedito, *Elefanten*, che allude alla capacità, particolarmente sviluppata nei bambini, di vedere forme negli oggetti: sono denti di mucca esposti senza alcuna modifica, la cui forma ricorda quella di elefanti in cammino (o il profilo

di una montagna, nel consueto gioco di associazioni istintive). E' un buon esempio della progressiva rarefazione delle opere di Chiara Lecca, che tendono via via a una maggiore raffinatezza ed economia di forme, arrivando a corteggiare l'astrazione. Come pure nel caso di altri due cicli recenti qui esposti, realizzati con vesciche animali: le *Bigbubble*, un incrocio tra reliquiario antico, vetro soffiato e gioco d'infanzia, e i *Fake Marble*, che evocano vetri soffiati oppure marmi torniti. Peli Superflui, poi, un agglomerato di tosature di ovini e cani, "simboleggia tutti i peli persi dall'uomo nella sua evoluzione". Inquietanti e ammonitrici, ma anche liberatorie, le opere dell'artista compongono in definitiva "un piccolo teatro tragicomico", come lei stessa lo definisce. "Le mie installazioni tendono a far riaffiorare la parte irrazionale di ognuno dove gli opposti finto/vero, organico/inorganico convivono, proponendo diverse facce del quotidiano tramite un linguaggio inaspettato".